

Risale forse a prima del 1000 a.C., tra gli abitanti pellerossa delle "terre boscosse" dell'est e degli altopiani centrali dell'America del Nord. Per la ricostruzione della tipologia, sensazionale fu l'apporto di un loro discendente.

L'arco dei pellerossa

Parlare dell'arcieria pellerossa è come fare un tuffo nel passato, un'immersione totale nella preistoria. Quando i primi europei misero piede sul continente americano constatarono che assieme a tutti gli oggetti, facenti parte del patrimonio mobiliare di quelle culture, l'arco aveva un posto predominante come utensile necessario alla realizzazione di parte della loro economia. Non dimentichiamo che per la maggior parte delle culture americane la caccia e la raccolta erano alla base dei loro sistemi di sopravvivenza. Nei primi tempi dell'invasione e conseguentemente esplorazione del continente, i "visitatori" europei registrarono usi e costumi delle genti con cui prendevano contatto: purtroppo, però, per varie vicende, poche furono le cronache scritte che arrivarono fino a noi (esplorazioni di Coronado 1540-42, Rio Grande). Evidentemente l'antropologia culturale non era ancora materia di studio umanistico e comunque non necessaria per gli scopi primari dell'invasione europea. Bisognerà attendere molti anni prima che in



A fianco: immagine di Morst Kuenstler tratta dalla copertina del volume Mondadori "Gli indiani delle pianure" di Robert H. Lowie. Sotto: le tipologie costruttive e decorative di archi e frecce dei pellerossa. A fronte (nel riquadro): l'attore indiano Wes Stud interpreta Geronimo nel film di Walter Hill.

Europa giungano notizie serie su tutto quello che era stato documentato sugli usi e tradizioni dei nativi americani.

Per fare un discorso il più possibile scientifico, sarà doveroso dare anche un piccolo accenno all'evoluzione storica delle popolazioni pellerossa e delle culture che precedettero (per convenzione sarà usato il termine "indiano" per intendere pellerossa).

Il continente nordamericano è stato ed è attualmente molto studiato dal punto di vista archeologico e la parte che ci interessa di queste ricerche è la determinazione del momento, relativamente datato, dell'apparizione di strumenti da lancio per caccia e difesa, tra i quali, per ultimo, l'arco.

I cacciatori paleo-indiani abbatterono le loro prede ricorrendo all'uso di giavellotti leggeri armati di punte costruite con selce, ossidiana, ardesia; scheggiate alcune, altre levigate. Il complesso da lancio poteva anche essere utilizzato con l'adozione di uno strumento chiamato "propulsore", le culture che usavano questi attrezzi sono state individuate nella parte centro-orientale degli Stati Uniti (culture Folsom, Clovis, Sandia) datate al 10.000 a.C.

FORME GEOMETRICHE



SEZIONI



COSTRUZIONE



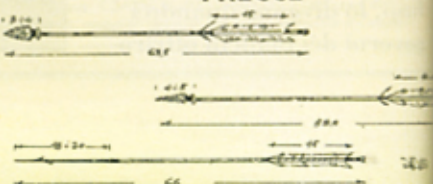
VARI TIPI DI BISCHERI



DECORAZIONI



FRECCE



Per trovare utensilerie attribuibili all'uso dell'arco bisognerà attendere il ritrovamento di siti preistorici risalenti al 1000 a.C., per tutti i popoli delle "terre boschive" dell'est e degli altopiani centrali.

L'arco pellerossa è stato studiato profondamente da quando gli antropologi ebbero l'opportunità di raccogliere tutta una serie di questi attrezzi provenienti dalle varie regioni e appartenenti a diverse tribù nord-americane. Queste raccolte, all'inizio documentaristiche, hanno in seguito fornito informazioni tali da poter anche replicare gli archi per meglio comprenderne l'effettiva funzionalità.

In aiuto a questa problematica, si inserisce un'eccezionale scoperta (California, 29 agosto 1911), il ritrovamento di un pellerossa che viveva in una zona isolata fitta di boschi al nord di questo stato, evidentemente attardato culturalmente nei confronti delle altre comunità. Questi diede, come "fossile vivente", ampie e dettagliate informazioni e dimostrazioni tecnico-costruttive che altrimenti mai si sarebbe riusciti ad avere. Quenst'uomo si chiamava Ishi (in lingua *Yana* significa uomo) e fortunatamente per noi si imbatté in persone che capirono di aver scoperto una cosa preziosa e trattarono quest'uomo come tale, a pari dignità e stima. Quindi nei pochi anni che visse accanto all'uomo "moderno", diede impulso a studi antropologici pratici, suggerendo la formazione di una disciplina che oggi va sotto il nome di Archeologia Sperimentale. Per il discorso che ci interessa, grande merito va al dott. Sexton Pope, che assieme al prof. Kroeber fu amico e studioso di Ishi. Da lui ci vengono le prime notizie e i primi studi seri sull'arcieria pellerossa. La tipologia degli archi pellerossa è abbastanza estesa, quindi per ovvie ragioni di spazio mi atterrerò alla descrizione dei più importanti, schematizzando le forme e i materiali. Le essenze ligne e più usate per la costruzione degli archi erano: tasso (*Taxus Californiana*), *hickory* (*Carya ovata*), *osage orange* (*Maclura pomifera*), *honey e black*

locust (robinia o gaggia pseudo acacia, 25 specie), ginepro (*Juniperus rubra*), frassino (*Fraxinus excelsa*). Per gli archi rinforzati o compositi, i materiali prevalentemente usati erano: tendini (garetti), corni (muflone americano), budelli (preferibilmente di felino). Le corde erano confezionate con il ricorso a: tendini, fibre vegetali (tiglio, ortiche, radici di conifera).

Nel campo delle frecce, le aste erano in genere ottenute con: *dogwood* (*Cornus sanguinea*), cedro (*Tuja*), canna (tutte del genere *Arundo*). Gli impennaggi erano ottenuti con penne di oca selvatica, tacchino, airone. Per le punte: osso (femori), pietra (*selce-chert*, ossidiana), metallo (ferro recuperato presso gli europei). Le legature per il fissaggio di impennaggi e punte derivavano da: tendini, budelli, crini.

Per le decorazioni, i materiali usati erano prevalentemente costituiti da ocre impastate con grasso o gomma di Maclura. Si poteva, con queste misture, colorare con decorazioni quasi sempre geometriche il dorso o il ventre dell'arco; in alcuni casi si decorava con un rivestimento costituito da un finissimo intreccio di fibre vegetali fissate con mastici vegetali.

Come potrete notare ci sono abbastanza informazioni per tentare uno studio di ricostruzione, comunque ARCO è a vostra disposizione per altre informazioni.

Ci ripromettiamo, però, con la redazione di successivi articoli, di entrare più nel vivo dello studio (analisi) di questi interessanti attrezzi, quindi... Buona lettura.

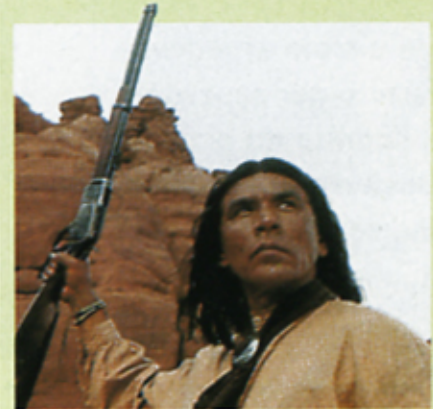
N. Silvano Borrelli

Presidente del Laboratorio italiano
Archeologia Sperimentale-Torino

Bibliografia:

- D. Snow - *Gli Indiani d'America*, Archeologia e Civiltà Newton Compton - 1979
T. Kroeber - *Ishi un uomo tra due mondi* - Jaca Book 1985
Sexton Pope - *Hunting With The Bow and Arrow* - Popular Library 1974
Lambin - *American Indian Archery* - Oklahoma press - 1980
A. Cerati - *Pokorny botanica* - Loescher - 1978
A. Kroeber - *Antropologia* - Feltrinelli - 1983
T.E. Mails - *The Mystic Warriors of the Plains* - Mallard Press - 1991
C. Taylor - *Indiani d'America* - Idea Libri - 1992
A. Lee Walters - *The Spirit of Native America* - Chronicle Book - 1989
T. Laine - *Becoming Brave* - Chronicle Books - 1989.

INDIANI AL CINEMA



Da guerriero ostile in "Sentieri selvaggi", a compagno di caccia o iniziatore come nel caso di "Un uomo chiamato cavallo", "Piccolo grande uomo" od il recente "Balla coi lupi": cambia nella storia del cinema l'immagine del pellerossa.

Certamente però mai come in questo periodo tante pellicole avevano affrontato l'argomento in modo "revisionista". **Posse-La leggenda di Jessie Lee** del regista Mario Van Peebles, presenta il volto del West per come era (meticcio e multirazziale) e non come ce l'hanno raccontato finora.

Geronimo, girato da Walter Hill sugli altopiani dello Utah, è la storia del condottiero Chiricahua che tenne in scacco l'esercito statunitense; la sceneggiatura, del grande John Milius, è stata giudicata "onesta" dai nativi americani. **Bitter root** è ambientato durante le operazioni militari per stanare la resistenza indiana; fa registrare il debutto di John McTiernan alla regia-western. E' comunque una stagione cinematografica "calda" per quanto attiene a film western. In programmazione anche **The ballad of Little Jo**, **The quick and the dead**, **Bad girls**, tutti al femminile; **Gettysburg**, ricostruzione della battaglia decisiva della guerra di secessione; **Tombstone** e **Wyatt Earp**, dedicati al celebre sceriffo; infine **Maverick**, con la sceneggiatura di William Goldman, autore del cult-movie "Butch Cassidy".

D.C.